

## LA RESISTENZA NELLE VALLI DEL GERMANASCA E DEL PELLICE

Mantenendo fede all'atipicità che le caratterizza rispetto al resto del territorio pinerolese, anche nella guerra di Liberazione le valli valdesi ebbero una storia del tutto particolare. Qui infatti la nascita del movimento partigiano fu determinata non solo dall'istintivo moto di ribellione dei montanari stanchi dell'oppressione nazifascista, ma soprattutto dalla presenza in valle di intellettuali. Tali erano infatti Mario Falchi, Francesco Lo Bue e Jacopo Lombardini, insegnanti del Liceo o istitutori del Convitto valdese, e Giorgio Agosti, Mario Alberto Rollier e Leopoldo Bertolé, sfollati legati ai partiti democratici e in particolare a quello d'Azione.

Il fermento politico e culturale che nacque dall'incontro di questi ingegni diede origine già nell'autunno del 1943 ad un gruppo di resistenti, i cui promotori furono i fratelli Roberto e Gustavo Malan di Torre Pellice. Dopo aver avuto parte attiva nella partecipazione degli stabilimenti tessili "Mazzonis" agli scioperi di marzo del 1943, essi costituirono infatti una banda partigiana che ben presto si legò a Giustizia e Libertà (GL), assieme ad alcuni studenti quali Sergio Toja e Fredino Balmas e ad operai o contadini come Paolo Favout, Dino Buffa e Giovanni Nicola.

Nei primi mesi di lotta i ribelli si limitarono a sporadiche azioni di disturbo, cercando più che altro di attaccare i piccoli presidi nazifascisti dell'alta valle per procurarsi armi, munizioni e vettovagliamenti. Già alle soglie dell'inverno iniziarono però a compiere azioni di una certa importanza, quali l'assalto alla guarnigione fascista di Bobbio Pellice – per altro fallito e in cui morì Sergio Diena, primo caduto partigiano in valle - e la battaglia di rio Cros (3 e 4 febbraio 1944), che costò ai fascisti alcune vittime, la perdita di armi e mezzi e ben 41 prigionieri. A febbraio del 1944, inoltre, incorporarono tre italo-americani esperti in telecomunicazioni, che i comandi alleati avevano paracadutato per facilitare il coordinamento con la banda.

Con l'inizio dell'anno Favout, Michele Long, Pierino Boulard e Bruno Migliotti cercarono collegamenti nel vallone di Pramollo e soprattutto in val Germanasca. In quest'area non si erano infatti ancora insediati gruppi di ribelli, in quanto la composizione sociale della popolazione - formata in massima parte di minatori e contadini e quasi del tutto priva di intellettuali ad eccezione dei pastori valdesi e dei sacerdoti, per altro quasi tutti favorevoli alla Resistenza - aveva rallentato lo sviluppo del dibattito politico. Fu dunque grazie all'iniziativa dei partigiani della val Pellice che poterono qui formarsi i primi nuclei di GL, presto capaci di crescere e di originare nuove bande.

Il 1 febbraio i partigiani portarono a termine con successo il secondo assalto alla caserma di Bobbio e, allorché fu chiaro che la milizia fascista rinunciava a ristabilire il presidio, istituirono una zona libera nell'alta valle del Pellice. Delimitata dalle creste di confine con la Francia, la zona – denominata “Italia libera” - iniziava presso l'osteria della Vittoria, un edificio isolato posto tra il centro di Torre Pellice e la frazione dei Chabriols ove si trovava il posto di blocco partigiano. Nell'”Italia libera” - lo annota Emanuele Artom nel suo diario in data 10 febbraio 1944 - vi era totale libertà di parola, di riunione, di stampa e di movimento. Della vigilanza sul territorio fu responsabile Antonio Preparo “Capoun”, dell'amministrazione la giunta di 15 esponenti dei partiti antifascisti istituita clandestinamente a Luserna San Giovanni nel mese di marzo.

“Italia libera” cadde in seguito ai rastrellamenti della primavera, durante i quali furono catturati Artom e Lombardini, e alla rimozione del generale delle SS Hansen che comandava il presidio di Torre Pellice; quest'ultimo, sospettato di aver istituito con i partigiani un rapporto che in

sostanza mirava alla coabitazione in valle, venne infatti accusato di tradimento ed eliminato dagli stessi nazisti a luglio.

Proprio Artom e Lombardini, insieme con Willy Jervis commissari politici delle bande GL, furono i tre più famosi martiri del movimento di Liberazione delle valli valdesi. Il primo, rifugiato ebreo, ed il secondo, istitutore del Convitto valdese, furono uccisi dopo inimmaginabili sevizie rispettivamente a Torino il 7 aprile ed a Mauthausen il 25 aprile 1945. Il terzo, membro del Comitato militare piemontese del Partito d'Azione, fu invece arrestato a Bibiana nello stesso periodo, fucilato e poi esposto impiccato sulla piazza di Villar Pellice il 5 agosto.

Anomalo rispetto al contesto sopra trattato fu lo sviluppo del movimento resistenziale nella valle del rio Luserna, breve diramazione della val Pellice che prende origine dal monte Frioland e scende fino all'abitato di Luserna San Giovanni. Qui, in alcune delle numerose borgate di Rorà - il più elevato Comune del bacino -, alla fine di dicembre del 1943 costituì la sua base operativa un gruppo di garibaldini costretto da un duro rastrellamento nazifascista ad abbandonare la sede di Prabina, presso Bagnolo. Guidati da Mario Abruzzese "Romanino", i partigiani rimasero alcuni giorni nascosti a pian Porcile, scesero quindi alla Bordella - poco a monte di Luserna - dove ottennero supporto logistico dal custode di una piccola centrale elettrica e s'insediarono infine nell'alpeggio di mezza montagna della Galiverna.

All'inizio del 1944 furono stabiliti i primi contatti tra i garibaldini della val Luserna e i GL della val Pellice. Le due bande si scambiarono i commissari politici per sviluppare il confronto tra le diverse posizioni ideologiche: Emanuele Artom fu inviato tra i garibaldini a proporre il pensiero del Partito d'Azione, mentre Dante Conte si recò tra i giellisti a esporre i programmi del Partito Comunista. Il rapporto fu però destinato ad interrompersi in fretta, sia per lo scarso interesse mostrato da entrambe le parti sia perché, come abbiamo prima raccontato, all'inizio della primavera Artom fu ucciso dai nazifascisti con gli altri commissari di GL.

Nel gennaio del 1944, quando la presenza garibaldina aveva superato le 500 unità e si era organizzata in battaglione della 4<sup>a</sup> brigata "Cuneo", l'alto bacino del rio Luserna fu proclamato zona libera. In questo periodo, le funzioni di governo vennero esercitate da una giunta clandestina di cui facevano parte anche alcuni rifugiati ebrei che godevano della protezione della popolazione locale. La fine di questa breve esperienza di libertà coincise con la battaglia di Pontevecchio del 21 marzo, quando i partigiani, attaccati da ingenti forze nazifasciste provenienti dal fondovalle, si sbandarono perdendo oltre 40 effettivi tra morti e prigionieri.

Con la fine delle zone libere, i partigiani si riorganizzarono abbandonando il progetto di controllare porzioni di territorio. Costituirono invece una linea di difesa lungo le alture soprastanti Torre Pellice, con lo scopo di controllare da vicino i movimenti sul fondovalle e di garantire una certa libertà di movimento nelle zone più a monte. Tale linea si sviluppò lungo una direttrice che dalla val d'Angrogna attraverso la val Pellice raggiungeva la val Luserna. Un fianco di questo schieramento fu disposto fra le località di Barf, Sea di Torre, monte Castlus, Roccia Corp, Ciaplet, Vigna e Chabriols, mentre l'altro tra le cave Bruard, la Brus, Pian Prà e la Rocca Roussa.

Durante l'estate, a causa dello sbarco alleato in Normandia, per i nazifascisti divenne di vitale importanza controllare i valichi alpini. Pertanto su tutto l'arco alpino occidentale essi avviarono operazioni militari di vaste proporzioni finalizzate a tornare in possesso delle valli e a rendere così sicuro il transito da e verso la frontiera. Dal 20 luglio, in concomitanza con l'attacco alle formazioni autonome della val Chisone, le bande GL della val Germanasca subirono una dura

aggressione. Per alleggerire la pressione, i comandi giellisti e garibaldini progettarono una comune azione di disturbo che prevedeva l'attacco alle caserme di Bibiana, Bricherasio ed eventualmente di Cavour. L'operazione, iniziata nella serata del 3 agosto, non ebbe esito positivo: al contrario, diede inizio a un imponente rastrellamento che tra il 4 e il 10 agosto investì l'intera val Pellice e la zona del Montoso. Nonostante fosse stato studiato un piano di difesa, l'esito fu il completo sbandamento del fronte partigiano: in quattro giorni i nazifascisti divennero padroni del territorio.

Per evitare sofferenze alla popolazione civile e cercare di diminuire la presenza degli occupanti, i comandi resistenziali della val Pellice e della val Luserna decisero di non intraprendere più operazioni militari e, per quanto possibile, di evitare ogni scontro con il nemico. La lotta si spostò dalle montagne alla pianura assumendo i caratteri della guerriglia: fu perciò costituito un Gruppo mobile operativo formato di giellisti e garibaldini insieme, articolato in nuclei caratterizzati da rapidità di attacco e agilità di sganciamento e votati ad audaci azioni di disturbo e sabotaggio contro magazzini e depositi, ponti, strade e ferrovie, centrali elettriche e fabbriche di interesse militare.

Nell'autunno del 1944, la residua presenza garibaldina in val Luserna si organizzò nella 105<sup>a</sup> brigata "Carlo Pisacane" guidata da Riccardo Di Nanni. Diversamente, a gennaio del 1945 le formazioni GL rimaste in montagna ridefinirono la propria struttura nella V divisione alpina "Sergio Toja", comandata da Paolo Favout "Poluccio" con Roberto Malan commissario di guerra e Gino Ceccarini capo di stato maggiore, suddivisa in quattro brigate: quella della val Pellice "Peo Regis", con alla testa René Pöet; quella della val Germanasca "Willy Jervis", affidata a Giovanni Costantino; quella del Pinerolese "Dino Buffa", condotta da Luigi Demaria; quella Intendenza "Lino Dagotto" guidata da Bruno Vaglio.

A fine marzo, in seguito alla nascita del Corpo volontari della libertà e alla suddivisione del territorio piemontese in zone militari, le formazioni partigiane vennero unificate: la 45<sup>a</sup> divisione incorporò quindi la "Sergio Toja" e la "Carlo Pisacane" e fece riferimento alla IV zona, estesa dall'alta val di Susa alla val Pellice e guidata dal comandante Antonio Guermani "Tonino", autonomo, e dai commissari politici Osvaldo Negarville "Valerio", garibaldino, e Angelo Mussa Ivaldi "Lino", giellista.

Il 23 aprile, le truppe naziste dislocate in val Pellice ricevettero l'ordine di abbandonare le posizioni e tre giorni più tardi si concentrarono tra Luserna San Giovanni e Torre Pellice. I comandi partigiani tentarono di imporre loro la resa incondizionata, ricevendo però un rifiuto: il 27 iniziò così l'ultima battaglia. L'obiettivo delle forze resistenziali era quello di tenere impegnati gli avversari e impedire loro di ripiegare su Torino, perciò esse colpirono con i mortai le autocolonne nemiche per tutta la giornata. Col trascorrere delle ore, la ritirata nazista si trasformò in una fuga disordinata e alle ore 21 i partigiani poterono entrare a Torre Pellice.

Le cifre della guerra di Liberazione sono spaventose e ci ricordano che, tra i 600 partigiani uccisi nel Pinerolese, una parte preponderante morì nelle valli del Pellice, del Germanasca e del Luserna e nel vallone di Pramollo. Accanto a questi caduti, non vanno inoltre dimenticati i numerosissimi civili innocenti trucidati e le decine di villaggi incendiati (e in parte non più ricostruiti) dalla furia dei nazifascisti, come pure i raccolti e i capi di bestiame sottratti da entrambe le parti in lotta, continuamente alle prese con il problema del rifornimento di viveri.